

PASTORE



1. L'apprezzamento per il pastore, che conduce al pascolo il suo gregge e lo protegge dagli animali selvatici, si manifesta nel fatto, che nell'antico Oriente il titolo di **«Pastore»** è uno dei più usati per i sovrani. Le insegne dei re egiziani, il cosiddetto flagello e lo scettro, erano in origine i contrassegni del pastore, cioè la fronda per scacciare le mosche e il vincastro. Anche il mito greco è consapevole dell'affinità fra la natura del pastore e quella del re, quando narra che **Paride, figlio di re, pascola il suo gregge sulle pendici del monte Ida**. Poiché secondo un'antica concezione il re è il rappresentante terreno di Dio, anche questo aspetto viene visto nella figura del pastore. Nell'arte sia mesopotamica che greca si trova la figura del pastore che porta sulle spalle un agnello o un vitello; anche il dio greco **Hermes** veniva rappresentato come *kriophoros*, cioè «colui che porta un capro». 

2. Certamente non è solo un caso se **Davide è chiamato alla carica di re dalla condizione di pastore** (2Sam 7,8). Il Signore stesso parla a Davide: pasceraì Israele mio popolo, tu sarai capo in Israele» (2Sam 5,2). Più volte i capi del popolo sono paragonati a pastori. Il Signore affiderà il suo popolo fedele a pastori, quali vi

guideranno con scienza e intelligenza» (Ger 3,15). Esistono però anche cattivi principi, che agiscono contro gli interessi dei loro sudditi; a loro è rivolta la parola del profeta: «Guai al pastore stolto, che abbandona il gregge!» (Zc 11,17). Alla noncuranza di molti pastori terreni, che hanno pasciuto se stessi invece delle loro pecore, viene contrapposto il **Signore, quale buon pastore**: «Come un pastore passa in rassegna il suo gregge, quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine» (Ez 34,1-10.12). Coloro che credono in Dio sono «gregge del suo pascolo» (Sal 100,3). Quelli che il servo del Signore conduce al pascolo, «non soffriranno né fame né sete» (Is 49,9s). Nel Cantico dei cantici **lo sposo appare come un pastore che pascola il gregge** fra i gigli (Ct 2,16). Il «pascolare fra i gigli» è immagine dell'amore sponsale, e questo a sua volta è simbolo dell'anelito dell'uomo con l'animale più prezioso del suo verso Dio. Così non deve sorprendere che anche il promesso Messia appaia come pastore. Il Signore affiderà la sovranità ad un solo pastore; in Ezechiele l'inviato di Dio, con consapevole allusione al re Davide che l'ha preceduto nel tempo, viene chiamato Davide anch'egli (Ez 34,24). Il tempo messianico è giunto, quando il Signore come un pastore fa pascolare il suo gregge (Is 40,11).

3. Gesù ha rappresentato il suo compito nella **parabola del buon pastore**. Egli è «inviato alle pecore perdute della casa d'Israele» (Mt 15,24). Come il vero pastore si preoccupa della pecora smarrita, così il Figlio dell'uomo è venuto «a salvare ciò che era perduto» (Mt 18,1 ISS). Quando il pastore ritrova la pecora perduta, «se la mette in spalla tutto contento» (Lc 15,5). Diversamente dal «mercenario», che abbandona il suo gregge quando il pericolo lo minaccia, Cristo è il buon pastore, che conduce tutte le pecore, anche quelle «che non sono di quest'ovile», vale a dire anche i non-ebrei (Gv 10,16); Cristo è il buon pastore, che «offre la vita per le pecore» (Gv 10,11). Le pecore che ascoltano la voce del loro divino pastore «non andranno mai perdute» (Gv 10,27s). Dopo essere risorto dai morti, Gesù trasferì l'ufficio di pastore ai suoi apostoli; a Pietro egli dice: «Pasci i miei agnelli... Pasci le mie pecorelle» (Gv 21,15ss). Nella prima lettera di Pietro (5,3s), i capi delle comunità sono ammoniti a essere «modelli del gregge», per poter ricevere dal pastore supremo la corona della gloria che non appassisce. Nella sua qualità di giudice universale, il Figlio dell'uomo separerà gli uni dagli altri, «come il pastore separa le pecore dai capri» (Mt 25,32s). Equiparando il pastore - gregge, si vuole intendere che Cristo sia allo stesso tempo l'offerente e la vittima sacrificale: l'Agnello dell'Apocalisse «sarà il pastore» degli eletti «e li guiderà alle fonti delle acque della vita» (Ap 7,17).
4. Ancora oggi nella Chiesa **coloro che si occupano della cura d'anime sono definiti pastori** (nella chiesa evangelica è usato il termine latino di pastor). Gli scritti che il vescovo rivolge ai fedeli della sua diocesi per la loro guida spirituale sono chiamati **lettere pastorali**. Da un certo punto di vista, **il pallio portato dal papa** e dagli arcivescovi è un simbolo dell'ufficio pastorale: questa benda bianca, ricamata con croci nere, è fatta con la lana di due agnelli che ogni anno vengono benedetti a

Roma nella festa di sant'Agnese. L'**immagine del buon pastore** è il motivo più frequente dell'arte protocristiana, tanto nella pittura delle catacombe quanto nei rilievi dei sarcofaghi, sui calici d'oro e nei mosaici; la frequente raffigurazione di questo tema nei battisteri è in rapporto con la concezione, più volte rilevabile nelle antiche scritture cristiane, del batteSimo come atto del ritorno al gregge di Cristo.

Dizionario delle immagini e dei simboli biblici, di Manfred Lurker
Edizione italiana a cura di Gianfranco Ravasi
Ed. San Paolo, 1994